

PAOLO IL CALDO

## Elettrosensibilità, chiarisco ma non torno indietro

PAOLO IL CALDO

18\_03\_2015



La mia nota della settimana scorsa sulla cosiddetta elettrosensibilità ha suscitato una certa quantità di proteste e di critiche, sulle quali credo sia opportuno fare qualche osservazione. Innanzi tutto voglio scusarmi se i miei toni hanno addolorato persone che vivono una situazione di malessere e di limitazioni: era assolutamente al di fuori della mia volontà il farlo, e a loro voglio significare le mie scuse, tutta la mia comprensione ed

il mio affetto fraterno, sperando che costituisca per loro un sia pur piccolo conforto; li ricorderò nelle mie preghiere.

**Restando nel campo dei principi, noto che diversi interlocutori** credono di controbattere osservazioni non mie, ma assunte da atti ufficiali delle organizzazioni scientifiche nazionali e internazionali accreditate, portando ad argomento una presunta conoscenza generalmente diffusa nell'opinione pubblica. Ciò è inaccettabile sia nel metodo sia nel merito. La verità non è quello che crede la maggioranza, ammesso e non concesso che sull'argomento una tale maggioranza esista: a definire la verità non serve la democrazia: essa esiste per se stessa, immutabile, e conoscibile – se ne hanno le capacità – attraverso lo studio e la buona volontà. Convinzioni assolutamente erronee possono anche dominare nell'opinione pubblica: ciò non basterà a far diventare verità ciò che verità non è.

**Affidandomi al parere unanime delle istituzioni scientifiche più accreditate, posso ripetere che l'elettrosensibilità** esiste come situazione soggettiva di limitato disagio, non in quanto sintomo o prodromo di sindromi più gravi; che eventuali fenomeni che si verificano trovano con le emissioni elettromagnetiche un rapporto causale estremamente incerto e comunque molto labile. E non importa se qualcuno non è d'accordo. Una delle lettere ricevute definisce questa questione «irrelevante e patetica»: autolesionismo o un soprassalto di buon senso? Parla poi della genialità italica che starebbe «nella capacità di pochi di insabbiare la verità a scapito di molti»: l'autrice della lettera e coloro che sono d'accordo con lei fanno allora il tentativo di essere italiani, perché provano a insabbiare il vero. E purtroppo devo dire che su questo argomento neanche la magistratura italiana fa una bella figura: le due sentenze che un lettore cita, e che riconoscono l'esistenza del fenomeno, costituiscono la prova che altro è il diritto, altro la giustizia; e che i giudici, nel pronunziarsi nella loro qualità di periti *peritorum*, dovrebbero esercitare il senso della misura; e stare attenti a verificare con attenzione le qualifiche di chi chiamano come Ctu.

**C'è qualcuno che enumera tra i disagi prodotti dalla elettrosensibilità la mancanza di riconoscimento** di una propria situazione, soggettivamente sentita come menomazione, da parte di chi lo circonda: ma nessuno può pretendere che i terzi adeguino il loro comportamento a una fattispecie non riconosciuta né riconoscibile, al di là della comprensione e della cristiana e umana solidarietà. Chi parla poi di «un numero considerevole di studi che dimostrano invece in modo chiara (sic!) la relazione di causa-effetto tra l'uso del telefono cellulare e l'insorgenza di tumori al cervello ...» o mente o è un ignorante: la Oms parla di decine di migliaia di articoli, in nessuno dei quali è

dimostrato il collegamento tra esposizione all'Emg e disturbi della salute.

**Voglio però dirvi che nella stessa nota la stessa persona si riferisce con giudizi temerari e in maniera** assolutamente contraria alla verità a situazioni che mi riguardano personalmente. In un altro contesto l'avrei portato in tribunale: non quando cose false e calunnie vengono trasmesse ad un periodico cattolico da (si suppone) un cattolico. Già, cattolico: cioè che fa riferimento a quella religione che considera come vertice del Creato l'uomo nella sua interezza, e che pertanto non può e non deve autolimitarsi nella scelta dei temi da trattare. Specialmente quando si tratta di orientare i lettori tra le notizie diffuse dalla stampa; e di esorcizzare un immotivato allarmismo che con le sue falsità potrebbe turbare l'opinione pubblica.